



il CASTELLO

Periodico Cavese di vita cittadina

Politico - Storico - Letterario
Agricolo - Umoristico - Vario

Abbonamento sostenitore L. 2000
Per rimessi usare il Conto Corr. Post. N. 12.5829 - Salerno
intestato all'Avv. Prof. Domenico Apicella - Cava dei Tirri.

DIREZIONE - REDAZIONE -
CAVA DEI TIRRENI (SA) -

AMMINISTRAZIONE
Italia - Tel. 41625 - 41493

Amministrazione

Comunale - anno o

Tu sciuscie?... E ie càvere i bboglie!

Quando, appena dopo il 22 Novembre, scrivemmo che il nuovo Consiglio Comunale non sarebbe stato convocato prima di Febbraio, ci fu come al solito chi ci tacciò di esagerati, se non addirittura di pessimisti.

Il tempo, però, come al solito ci ha dato ragione; e ad ottanta giorni e più, dopo le elezioni, non ci sarebbe altro da registrare se non la rassicurazione, quasi perentoria, dataci dal vecchio Sindaco che il Consiglio sarà convocato improbabilemente per l'ormai vicino 21 Febbraio.

Se tutto andrà bene, aggiungiamo noi!

Già; perché per la cronaca dobbiamo dire che il maggior tempo è stato perduto dalle Segreterie Sezionali dei tre Partiti del Centro sinistra (DC, PSI, PSDI) che si sono crogiolate in sedute comuni e singolari, nella illusione del fosse finalmente venuto il momento di ridimensionare Eugenio Abbro, e togliergli la iniziativa e la prerogativa di formare sempre lui la Giunta e di imporre gli accordi programmatici.

Esse, però, avevano fatto «i cunte senza u tavernare», come comunemente si dice: e si erano messe d'accordo sul numero dei posti di Assessore da dare ai socialisti ed ai socialdemocratici (due ai socialisti — Finanza e Contenzioso con Vicesindacato; uno ai socialdemocratici — Lavori Pubblici, con in più la Presidente dell'Ente Comunale di Assistenza); e si erano altresì impegnate su di un programma (voluto soprattutto dai socialisti) col quale venivano specificamente fissati i tempi di realizzazione di certe soluzioni di necessità indilazionabili, e la amministrazione veniva democraticamente decentrata tra gli Assessori, in maniera che non fosse la prerogativa personale di uno solo, cioè del Sindaco, come è accaduto finora; e infine si ci era impegnati ad annullare tutte le assunzioni di personale fatte nel frattempo senza concorsi e ad indire immediatamente i concorsi (che bello, no?!).

Ma, quando il tutto fu presentato già bell'e condito al Sindaco, li cascò l'asino; e la espressione che spontaneamente uscì ad Abbro dalla bocca (secondo quel che ne riferiscono gli informatori pettegoli, che non mancano mai) fu: «Eggia, mò mettete i patrune rint' a casa mia! I padroni a cui egli alludeva sarebbero stati i tre assessori che si sarebbero presi gli Assessorati chiave in una Amministrazione democratizzata, e la «casa sua» a cui egli alludeva, è in pubblico il Municipio, non avendo egli tutti: torti i ritenerlo tale, se il popolo di Cava lo ha eletto con tale numero di preferenze nella lista che ha riportato il maggior numero di voti, da farlo apparire nel cuore dei caversi più dello stesso Riccardo Romano, che è passato al numero due anche delle preferenze relative.

E ad buttare tutto a monte, si aggiunse non soltanto il disordine sorto nelle file democristiane sulla spartizione degli As-

sessorati (per la eliminazione dei vecchi che avrebbero dovuto far posto agli estranei ed alle nuove leve interne), ma anche la presa di posizione della stessa Federazione del Partito Socialdemocratico, perché la Segreteria di Cava aveva condotto le trattative e realizzato gli accordi soltanto nella prospettiva che l'unico vero socialdemocratico fosse l'Ing. Claudio Acciarino, Segretario della Sezione, e che a lui fosse riservato l'Assessorato ai Lavori Pubblici; mentre gli altri due eletti nella stessa lista (l'Avv. Filippo D'Urso e l'Ing. Vitagliano) appena si videro tenuti da parte come se non esistessero addirittura, provvidero ad iscriversi regolarmente al PSDI, ponendo così un delicato problema alla Federazione Provinciale.

Unico a rallegrarsi di tanti contrasti dovette essere certamente Eugenio Abbro, al quale fin dal primo ventilarsi dei primi dissensi rinfacciammo scherzosamente che egli in cuor suo non poteva che dire: «Tu sciusce, e ie càvere i bboglie (Tu soffi, ed io calde le voglio)!!

Per chi non conoscesse il significato della espressione, diremo che un caldarrosto (o castagnaro), per far dispetto ad un cliente e tenerlo impalato al freddo davanti alla «vrolera» si mise a soffiare il fuoco come per far credere che perdesse tempo a far riscaldare di più le castagne. Ma il cliente senza scomporsi: «Tu sciusce?... E io càvere i bboglie!»

Capito, mò?

Diremo anche che Eugenio Abbro, al quale preannunziavamo a mò di incentivo, che quella frase avrebbe fatto da titolo all'articolo di fondo del Castello di Febbraio se egli non fosse riuscito a convocare in precedenza il Consiglio Comunale, ha cercato in tutti i modi di endecapparci, cioè di vincere sul tempo; ma non c'è riuscito, perché lui non ha voluto cedere niente agli altri e gli altri sono stati duri a cadere, finché non ha avuto la meglio lo stancheggio a cui li ha sottoposti (figurarsi che una notte le di-

scussioni sono durate fino alle tre del mattino nella accogliente e calda stanza dorata del Sindaco sul palazzo comunale).

Abbro non si è fatto scuotere nella sua olimpica flemma né da un manifesto affisso sui pilastri dei portici di Cava dal Movimento Sociale per ricordargli che il convocare al più presto il nuovo Consiglio Comunale è un obbligo non solo morale, ma legale, anche se esplicitamente la legge non detta nessuna norma (ed in proposito, noi aggiungiamo che la legge per non lasciar andare le cose troppo per le lunghe ha ridotto addirittura a cinque il numero dei voti che su quaranta consigliari ci vorrebbero per eleggere il Sindaco); e neppure lo ha scosso la interrogazione rivolta dal Senatore Prof. Riccardo Roman, al Ministro degli Interni per cercare di farlo interessare a promuovere sollecitamente la convocazione del nuovo Consiglio Comunale di Cava, per sapere se non si debbano annullare tutte le deliberazioni adottate nel frattempo da una Giunta Municipale che non solo è decaduta per fine di mandato, ma è anche scompleta per elementi non riletti o dolorosamente mancati ai vivi.

Interrogazione o no, manifesto o no, tutto questo dovrebbe indurre i benpensanti a serie considerazioni sulla effettività del sistema democratico in Italia (giacché non può essere saggiamente ritenuta democrazia quella in cui un Sindaco uscente ed una Giunta Comunale che deve riconsegnare il mandato, rimangono imperturbati in carica, dopo la elezione del nuovo Consiglio Comunale, fino a quando chi ha il potere in mano e se è visto sfuggire dal responsopopolare, non sia riuscito a riprenderselo a forza di stancheggi e di astuzia).

La democrazia prima di essere un fatto legale, è un fatto di costume!

Ma a che serve il parlare?

Quella che ne soffre intanto è la nostra città, la quale continua a segnare il passo.

Fu detto da altri che Cava si

Anche la bontà è morta a Cava?

Il Collegha Avv. Filippo D'Urso, direttore del Pungolo, prese la lodevole iniziativa di indire attraverso il suo giornale una raccolta di offerte per allestire una distribuzione di pacchi natalizi ai poveri della nostra città. La iniziativa non dette il risultato sperato, giacché il Collega D'Urso riuscì a raccogliere soltanto L. 65.000 che sono state poi devolute, con nobile gesto suo e degli offerenti (i quali hanno voluto mantenere l'incognito) al figlioletto del povero Usciere della Pretura di S. Remo caduto vittima del nota tragico avvenimento di meno di un mese fa.

La delusione del Collega D'Urso gli ha fatto scrivere che «Anche la bontà a Cava è spenta?... E noi non sappiamo dargli tutti i fatti.

Però c'è da considerare anche (cosa che a lui nella sincerità dello slancio umanitario è sfuggita), che a Cava troppe iniziative dissociate sono prese per soccorrere la indigenza durante le feste natalizie, e finiscono per beneficiarsene sempre i pochi che riescono a stare in primo piano nella truppa dei bisognosi, cioè coloro che sono i bisogni ufficiali. Perché, allora, non coordiniamo le iniziative di tutti intorno all'Ente che per legge è il più appropriato a coordinarle, cioè l'Ente Comunale di Assistenza, in maniera che si faccia un'unica e vera assistenza natalizia, reperendo i veri bisognosi, anche se per comprensibile riserbo si tengono in ombra?

Suggeriamo l'idea per vincere sempre lui!...

La pavimentazione del Corso

Quando dicemmo che sarebbe ro beneficiare della distribuzione solo più proficuo gettare sulla vecchia pavimentazione del Corso una buona spalmata di asfalto con un rilevante risparmio di milioni, non fummo presi in considerazione, perché..., beh, perché «chiusi adda f». Avete visto intanto la fine che a soli tre mesi di distanza ha fatto la nuova pavimentazione a mattonelle di asfalto? Come è, come non è, noi non vogliamo saperlo. Suppiamo soltanto che la cosa non può andare. L'Assessore ai Lavori Pubblici si consola perché i lavori non sono stati ancora collaudati, e tutti i danni andrebbero a carico dell'Impresa appaltatrice.

Già; ma chi ci dice che con i fatti rattoppi gli inconvenienti non si ripresenteranno con le grosse piogge successive? Il coltaldo che cosa potrà fare, per dare certezza per l'avvenire? E, francamente, anche se l'inconveniente è ancora a carico della Impresa, ci dispiace che una Impresa con tutte le sue angustie debba passare di questi guai. Intanto le ultime piogge hanno sconquassato anche gli eseguenti rattoppi.

Ed a proposito di pavimentazione del Corso, vi ricordate che furono deliberati altri undici milioni di spesa per ripavimentare a mattonelle di graniglia tutti i portici del Corso, e che a seguito delle proteste di cittadini più avveduti prendemmo la iniziativa di chiederne la revoca per limitare la innovazione soltanto ai punti veramente bisognosi di ripavimentazione? Ma «nè» qui non fummo presi per niente in considerazione. Che ne è stato di quei lavori che pur si sarebbero dovuti eseguire, perché i milioni furono stanziati? Francamente ci sentiamo in condizione di non raccapazzarci più!

Il nuovo organo nel Duomo

Tra poco, grazie al vivo interesse del Vescovo Mons. Alfredo Vozzi, anche il nostro Duomo sarà dotato di un modernissimo organo polifonico. La installazione avverrà sulla parete frontale dell'abside e l'altare maggiore sarà portato in avanti, in maniera da consentire ai fedeli di seguire anche meglio le funzioni religiose.

Ci compiaciamo con la bella iniziativa che darà maggiore austeriorità e più lustro alla nostra Chiesa maggiore, la quale pur nella semplicità nella quale purtroppo è rimasta, è per noi non soltanto simbolo di fede, ma ricordo di storici eventi.

L'elenco telefonico 1965

L'anno scorso segnalammo la stortura che si era commessa nel compilare l'elenco telefonico per la Provincia di Salerno, e pregammo gli organi competenti di eliminarla per l'avvenire. Il Senatore Prof. Riccardo Romano in data 26-6-64, prendendo anche lui a cuore la segnalazione rivolse interrogazione al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni, per sapere se ad ovviare i inconvenienti gli utenti della Provincia di Salerno potesse-

LA VITA DI UNA CITTA'
E DEI SUOI ABITANTI
IN UN RESOCONTO MENSILE

INDIPENDENTE

esce

il secondo sabato

di ogni mese

Illuminazione pubblica

L'On.le Vincenzo Scarlato, Sottosegretario al Ministero dell'Industria, ha telegrafato che la Cassa Depositi e Prestiti hacesso al nostro Comune i seguenti mutui: 1) Ottanta milioni per l'ampliamento dell'impianto elettrico pubblico; 2) Trentasei milioni per l'integrazione del disavanzo economico del bilancio; 3) Quindici milioni per l'edilizia scolastica. Nel ringraziarlo per l'interessamento, ci sia consentito di esprimere alla nostra Amministrazione Comunale, e per essa al Sindaco, una certa nostra meraviglia, giacché la spesa per l'ampliamento dell'impianto elettrico doveva essere di ottantasei milioni, dei quali una settantina, se non andiamo errati, a carico dello Stato per contributo in dipendenza di quell'a famosa legge che noi sottoponemmo ai nostri amministratori a suo tempo; ne, come succede ora che ci viene accordato un mutuo di ottanta milioni? Se le nostre cognizioni giuridiche non sono errate, a noi sembra che un mutuo di ottanta milioni significhi che il Comune dovrà sempre pagare questi ottanta milioni: ed allora il contributo dello Stato dove è andato a finire?

Appalti di lavori pubblici a Cava

Il Comune di Cava ha dato in appalto a licitazione privata i seguenti lavori:

- 1) Sistemazione stradale della Traversa A. Lamberti della Frazione S. Lucia, alla Ditta Andrea Santoriello.
- 2) Sistemazione della Via Arcara, alla Ditta Emanuele Della Porta;
- 3) Sistemazione del primo tratto di Via S. Martino a Passiano, alla Ditta Andrea Santoriello;
- 4) Sistemazione della Via Monetti a SS. Quaranta, alla Ditta Agnello Ferrara;
- 5) Sistemazione della Via Lamberti ai Marini, alla Ditta Aniello Ferrara (siete stato accontentato, signor Mauro? N. d. D.);
- 6) Pavimentazione a manto permanente della Traversa di Via E. de Filippis a Casa Avagliano, alla Ditta Alfredo D'A-mico.



Spigolature

L'Amministrazione Comunale non ha visto lora di poter dovercere ancora uno dei maestosi piatani che il sentimentalismo del suo pianto, e ringratitudine del novecento si appoggiavano una volta. Stavano e toccata ai piatani accanto al Municipio nel lato di via Cuomo, sotto ai quali si fermava annualmente l'autopompa del Comune per attingere acqua da un pozzo (quel acqua che il Comune paga non sappiamo se centocinquanta o duecentomila lire all'anno mentre potrebbe attingerla da proprio pozzo); ed un'ombra del quale chiedevano ansiato un po' al refrigerio nei calori estivi, le automobili di quelli del Comune.

Don Antonio ci ha detto che la cosa non gli sembra troppo sensata, non so con precisione se perché quei piatani fosse scommunicato o «uritiso», ben' mo vorresti sapere che cosa significa «uritiso»; tateverò spiegare tu qualcosa che conosci tu vauglio! Comunque credo che don Antonio volesse esprimere il significato di tabù.

Dunque quei piatani era scommunicato o «uritiso». Ben' mo suoi piedi li commesso oltre settant'anni fa, un doppio omicidio, e l'uccisore prima di scappare «scappò» lo scannuzzo dei pesci, coi quale aveva scazzato le due povere vittime, nel tronco del tabù.

L'uccisore era un pescivendolo di Cesara, che aveva la sua «pescheria» nelle barracche che stavano dove oggi sono i bassi portici delle piscine (le barracche anche allora non erano più alte di questi portici); egli vendeva 40 pesci «friarielli» per un soldo, e Don Antonio sente ancora nell'orecchio la voce: «40 friarielli nel sorde! Il tempo belli è ne' vate! I due assassini erano anch'essi pescivendoli, marito e moglie, e Don Antonio, che allora aveva cinque o sei anni, non ricordi più se li tutti di sangue fu generato d'gelosia di matrigna o da n'tro. L'uccisore ebbe trenta anni di carcere e pare che sia morto in carcere.

Beh, «uritiso o meno», noi rimpiangiamo la fine che ha fatto quest'altro meraviglioso platano, e diciamo che se avessimo noi il rubinetto in mano, gli alberi li planteremmo, invece di abbatterli.

Già, ma certamente ci sarà qualcuno che dirà che quell'albero era necessario abbatterlo per dare più luce ai nuovi Incali del Municipio. Così come pare sia stato tagliato questo cedente per il peso della chioma, un altro dei pini della Villa comunale al quale sono stati contati 93 giri corrispondenti esattamente al numero degli anni che fu piantato, secondo le carte comunali.

E proprio per dare più luce ai locali del Municipio si sarà compiuto quell'altro scempio di costruire la nuova clia del Municipio con dei particiati che danno all'insieme l'aspetto di un naone di quelli che hanno le coscie piccole e storte, una «abbozzata» quanto un barilotto, ed un capocchione che par che faccia dire ogni momento: «mo s'abbocche!». L'avete visto questo nuovo capolavoro di arte moderna cauese? No! Ed allora andatevi a vedere.

Beh, se foste stato voi a dover risolvere il problema, come lo avreste risolto, quando c'era da rispettare i piani e la simmetria con l'ala già esistente del palazzo?

Semplicissimo: avremmo architettono il piano ammezzato con affaccio sotto ai portici,

ed i portici li avremmo fatti della altezza del pianterreno e del piano ammezzato, in maniera da allungare le gambe a tutta la costruzione per evitare che ne risultasse la snorifica di un nano rachitico.

Ma, dobbiamo sempre ripeterlo? «I vascuote ll'avene sempe chille ca nun tene'm i riente!» E' questo un altro (ritte antiche), che non vi spieghiamo, ma che potete egualmente farvi spiegare da chi conosce «l'uccaujolo».

Si racconta che Mastuggaitane u ferracavalle, al quale piaceva il vino buono, come del resto piaceva a tutti gli onesti e laboriosi artigiani del tempo antico, un pomeriggio festivo andò con un suo abituale compagno di festa nella frazione Pregiat, e lì entrambi si combinarono come a «na peroccola». «Combinarsi come a na peroccola significa bere molto vino; ma che cosa centri la «peroccola» che è un bestone nodoso, con le abbondanti labbra, non lo sappiamo. Certo, però, che nel nostro racconto la peroccola c'entra, perché quando la sera i due presero la strada del ritorno al Borgo, l'acqua scendeva dal cielo a catinelle, e Mastuggaitane per ripararsi, alzò diritta, come se fosse un ombrello «da peroccola» da ferracalli che portava sempre con sé per difesa personale. L'unico si fece il più accosto possibile a Mastuggaitane, per ripararsi pure lui sotto all'ombrello; e poiché nonostante tutto si sentiva «sponzare come a na bacca», presa a tirare la «peroccola» dalla sua parte, ripetendo piagnucolosamente: «Mastuggaitane, v'arreparate sulle vuie! Faciteme riparriu su poche pure a mme!» Mastuggaitane: «Mbè faciteve chiu sotte!

E poiché siamo in argomento, racconterò l'avventura che mi capitò una notte di estate che per rincasare, arrancavo a piedi per la salita del Cappuccini, solo soletto con i miei pensieri e le mie fantasie.

Al bivio di Casavella c'era sempre a quell'era un caro amico verdumano, che ogni sera si faceva il bicchiere e nella notte smaltiva la sbornia sostenendo sui crocchiai di Casavella a guardare passare i rari nottambuli, senza dar fastidio a nessuno. Poiché egli era a me molto affezionato, ed io altrettanto a lui proprio perché non dava fastidio a nessuno anche se faceva quello che a lui piaceva, quella notte volle per forza accompagnarmi lungo la salita dicendo che l'ora era troppo avanzata e che non si poteva mai sapere quali incontri potessi fare. Insomma egli volle farmi per forza da guardia del corpo, ed io anche per costringere me stesso ad attaccare con minor lena la salita, finiti per accordinderne.

Quando, come Dio volle, arrivammo al sommo della salita, cioè al quadriportico della Croce, ci imbattemmo in un altro ubriaco che, barcollando come neverne senza nocchiera in gran tempesta, si dirigeva verso casa sua al Petrarco, e, dopo averci dato il saluto, fece, rivolgendosi all'amico:

— Neh, Pascia a ro' te no vale a ch'esch'ra!

— Nun u bbire sto accumpannare a l'abbucate!

A questa risposta, una ansimante risata dell'interpellante, il quale tenendosi la pancia per non farsela scoppiare riuscì a mugugnare:

— Ih, ih, tu guarda nu poche e tieni mente: u mbriache ca accompagna u nsé!

«U nsé» che significa colui che sta in sé perché non è ubriaco, ero io, che mi lasciavo accompagnare dall'ubriaco!... ***

La frase di quell'ubriaco mi ricorda l'altra dei «ritte antiche»: «Ntare, ntare, u rutte porte u sanse!» A spiegazione di essa il fotografo Bisogno mi riferisce che sua nonna, quando egli era ragazzo gli raccontava questa favolotta, per tenerlo distratto ed ingozziarlo di pappa: «Una volpe ed un lupo entrarono in un pollaio attraverso un buco, e se ne videro bene a mangiar galline. La volpe, più astuta, ogni tanto misurava la grossezza della propria pancia con il buco, per essere sicura di poter scappare all'occorrenza; il lupo invece non se ne curò. Quando sopravvenne il proprietario del pollaio, la volpe immediatamente scappò attraverso il buco ed il lupo non potette trovare scampato che attraverso la porta, ma dovette prima incassare un colpo ed una sporta di legnate. La volpe, sempre furba, al lupo che riferiva delle legnate ricevute, disse che anche essa ne aveva avute tante da riportare addirittura la frattura di una gamba, sicché il lupo avrebbe dovuto portarsela addosso fino alla finna. Il lupo, credulone, si assunse il carico, e lungo il tragitto la volpe, standosene comodamente in groppa, conticchiaiava: «Ntare, ntare, ntare, u rutte porte a u sane!»

Ai primi di Febbraio abbiamo oppreso che la Casa di Cura di Materdomini e annessi Istituti Villa Silva e Villa Alba, dovevano incassare di arretrati circa seicentomilioni di lire, tra cui 120 dalla Provincia di Salerno, e 240 dalla Provincia di Avellino; ed intanto il proprio personale era in agitazione perché in arretrato con le paghe e gli stipendi. Vogliamo sperare che a quest'ora qualche cosa sia stata fatta per sanare una tal situazione; ma l'inconveniente ci induce a considerarne amare sul come si amministra la cosa pubblica in maniera che poi al momento opportuno si costringono i privati a non poter essere neppure puntuali verso coloro che debbono incassare per il quotidiano nutrimento. In Italia, c'è parecchio da rifare e soprattutto c'è da spazzare una buona volta la mentalità facilmente derivata dall'avere finora la Democrazia Cristiana mantenuta in esclusiva il potere, sicché ci si è abituati a ripetere: «Chi ne u fa ffa a nge preoccupa; spennimme ogge niente; ca pò chi v'ene apprise s'u chigiane».

IL CALENDARIO

Al principio dell'anno il calendario si presenta col blocco gonfio e pettoruto, con la pannetta piena, come se avesse fatto una scorpacciata di panettone e di dolcini durante la notte di San Silvestro. Ma sotto quel folgore — 365 o 366 in un anno — quante speranze, quante illusioni non sono nascoste! La speranza che l'anno nuovo sia migliore del vecchio e che i guai dell'anno vecchio non si rinnovino e che le vicende personali e familiari, anziché mettersi al peggio, migliorino. Ma a mano a mano che il bloccetto si sgomfa e che i fogliolini cadono giorno per giorno — perché voi dovete ricordare la data al calendario e non lui a voi! — le illusioni e le speranze disegnano e i sogni fatti svapornano. A fine d'anno, quando vi trovate immazza al cartone, nudo e sporco, facendo il bilancio esso, ahimè, si chiude sempre al passivo con i bei sogni andati in malora!

GRIM

— Quanne u riavele t'allisce, ne vò l'anema.

— Carte e rronne, fanne chelle ca bbonne.

— Quanne 'a femmene vò filà, file pure cu nu spruochelle.

— U purple se coce cu l'acqua sola.

— U sparagne nun è mai guagnare.

— 'A robba bona è fatta pu poverome.

— Tanta vota va 'a lancelle a u puzzle, ca se ne vene 'a manneche.

— Vai pe ite fa 'a croce, e te cieche ll'uocchie.

— Attacche u ciucce addò vò u patrone.

— U mariuole se sente sempe arrubrate.

— I renare buone stentate nun rurenne cinquant'anne.

— 'A robba l'illate nun fa male luce.

— U vòie chiamate curnute u ciucce.

— U peccate distrugge a cene-

Nata bona nzerta i ritte antiche

re sotto u fucche.

— Male ca fai, bene nun haie.

— Fa bene e scordete, fa male e penzze.

— Amice povera, casacavalle perdute.

— I traditure mòrene cu fiete ri cravune.

— E' meglio nu male accordre ca na causa vinta.

— E' meglio l'uve ogge ca 'a gallina rimane.

— 'A galline se spenne quan-

ne è morta.

— L'acqua va addò penne.

— Ognune tire l'acqua a' co-

sta soia.

— Chi cummanne nun sure.

— U cummanne è meglio ru...

— Chi nun spenne nun ap-

penne.

— Chi campa reritte, campa afflite.

— Chi nun accatta e nun bbenne, nun saglie e nun scenne.

— Chi chigiane fotte a chi rire.

— Chi fràveche e sfraveche



Nella bella pianura salernitana, bagnata dal Sele che va dai monti Alburni al mare, in una oasi di pace, di verde, tra il canale degli uccelli e meravigliosi suggestivi tramonti si ergono maestosi i tre templi dell'età dorica di Paestum, meta di moltissimi stranieri.

Dopo un rettilineo flancheggiato da pioppi, aranceti e palcosceli ubertosi, dove ovini e bovini volgono dolcemente i lenti occhi ad ogni movimento quasi per informarsi, si giunge a Paestum.

Scendendo dalla macchina sulla destra, verso sud incontriamo il primo tempio dedicato a Cerere, dea dell'abbondanza. Dopo poco troviamo quello di Nettuno dio del mare, quel die che guidò, dopo la distruzione di Troia, alle rive opposte gli Achéi, dai quali Roma dovrà sorgere per dare tanta luce e gloria al mondo.

Nell'interno del Tempio vediamo l'altare su cui venivano elevati sacrifici innumerevoli, immolando vittime e facendo salire in alto col fumo delle viscere le preghiere e le ansie, i spiriti nostalgici per la Patria lontana.

Camminando ancora si trova la Basilica, nella quale l'altare del sacrificio è tutto circondato da un colonnato importantissimo con capitelli dell'età dorica, come quelli di Atene e Siracusa.

Dai templi si gode la vista della città morta, si veda l'anfiteatro, colonne, statue, sentieri rettilini, porte — niente da intendere ad una città di oggi —. Sulla sinistra si vede un moderno edificio: ecco il Museo dove sono esposti e tramandati i lavori dell'antichità: capitelli, anfore, manufatti in ferro battuto degli antichi lucani, fintane dei bellissimi eleganti pettini, spille, statue dai profili e rettangolari greche, ed altri resti delle civiltà antiche che regnarono in quelle zone e che poi Roma diffuse in tutto il mondo.

A Paestum vengono artisti ad ispirarsi alle antiche acciollature della bellezza greca.

Ultimi scavi hanno dato alla luce una tomba sulla quale si sono trovati vasi, dipinti di stile molto fine e pitture di gran valore sulle pareti. Tutto sarà sempre un punto luminoso che schiarirà le tenebre e spronerà al progresso le future generazioni.

Giancarlo Accarino

Questuanti

Quando demmo disposizioni alla portinaia del nostro palazzo di non lasciar entrare venditori ambulanti, piazzisti, propagandisti ed elemosinanti anche se in abiti religiosi, la portinaia ci guardò come se guardasse dei sacri leghi, e le signore del palazzo non si fecero il segno della croce soltanto per ragione di convenienza.

Ora però che ad esse racconteremo quanto è capitato in uno degli altri palazzi a noi vicini, speriamo che rivedano le loro idee.

Dunque l'altra mattina la signora Nunzia Maiorino dovette assentarsi per breve tempo da casa, e dette incarico alla figlia Giulia di scizzà l'ogne.

— A Cannalora, state rinte e bierre fore.

— Risponne S. Biase, vieno mo trase.

— Ma si nun saie cuntà, viene ancora addà cuumencia.

nun perde mai tiempe.

— Operre mmiezz' a via, maste in quantità.

— Senza renare nun se cian-

tenne i mmesse.

— I vascuote ll'avene sempe chi nun tene 'i riente.

— A meglio mmerecine e vine 'i campagne e purpette 'i cucine.

— U pesce fete r' a cape.

— E' meglio mmiria ca pie-

tati!

— L'occie ru patrone ngras-

se u cavalle.

— Chi mange sole affocoche.

— I ciuccu s'appiccechene, e i mziezz varrile se scassene.

— Nu patre campa a ciente fi-

glie, e ciente figlie nun campene a nu patre.

— Patre e figlie so' pariente

allache.

— U ciuccu ru marchese fui-

int' a scese.

— E' meglio havé na mugliera zellosa, ca na mpicciosa.

— Chi pe tiempe s'appare,

prieste mange.

— Quanne se mange se cun-

tratte cu 'a morte.

— Acqua passata nun mäcne

chiu muline.

— Pe l'acciauole u vere re-

gne è a cesterne.

— Chi patisce cumpatisce.

— U meglio è chi nasce fesse.

— Chi serve i signure, more

migliate.

— U pipi pisce u liette e u

cule abbusce.

— Ntane ntane, u rutte porte u sane.

— U puorche grasse se corche

sempre nguolle a u sicche.

— 'A campane se sente ra roie

parte.

— 'A bona campane se sente

ra luonghe.

— U buone iuorne se vere r'

a matine.

— Acque e fucche nun se ne-

ghene.

— Pasca e Natale addò te

truove, e Carnuale a' casa tola.

— Chi se sentente, gore.

— Febbraje è curte e amare.

— Si Marze nrogne te fa

scizzà l'ogni.

— A Cannalora, state rinte e

bierre fore.

— Risponne S. Biase, vieno

mo trase.

— Ma si nun saie cuntà, vier-

ne ancora addà cuumencia.

MODI DI DIRE

— Te fa verè a lune nt'u

puzze.

— Ha perdute a Cicche e a

panare.

— 'A cere se strure, e 'a pru-

cessione nun cammine.

— U cule l'arroba 'a cam-

mine.

— E' curte e male ncavate: è

luonghe e f...

— Ave sante p'avvucate (Te-

ne sante p'avvucate).

— T'assiette sazie e t'suse

riuone.

— Mange nterre e te striche

nguolle.

— Ha fatte quatt'ove nt'a

piatte.

— M'hà rutte ll'ove nt'a pa-

nare.

— U zimpere ha zumpate

ncuolle a' crapa.

— Zimpere e ccapriette, fa-

cimme una butta.

— Vo pavà poche, e vò ire a

luonghe cu 'a carrozze.

— Ha truvate pappa, caccia e

nonna.

— E' fucche 'i paglie.

— T'è buttata 'a pòvere nt'a

ll'uocchie.

— Facimme une ca nun cam-

pe e n'te ca nun more.

— Puozze squaglià comme 'a

neve 'i marze.

— Facceme na culata e ascesse

u sole.

— Facimme na botte a u cir-

chic e n'ta a u tumpagne.

— Ràmm addò vuò — recette

'a serpe — , ma ncapse male!

— Andrea Criscuolo

Incontri e scontri

...CON L'INDIA FAVOLOSA
Caro Avvocato,

vi scrivo a proposito di «Incontri e Scontri» apparsi nei numeri di ottobre novembre che mi sono arrivati proprio in questi giorni.

Non ho avuto il piacere di leggere il volumetto di versi «Sorriso ai cose» del prof. Cresciteti, ma suppongo esso contenga alcune di quelle poesie che una ventina di anni fa, allora studente liceale, ascoltai con interesse vivissimo e di cui, a distanza di anni, ricordo ancora qualche fuggevole immagine.

Non comprendo quindi i animosità con cui il critico Avagliano si pronuncia contro quei versi, né l'acidità di quel suo chiamare «versicciattoli» la poesia del prof. Cresciteti quando almeno dubbio egli possedeva la statura (letteraria) di grande critico.

D'altronde quando si fanno affermazioni del genere «possono esistere mille altri giudizi critici ma per me vale solo il mio» e quando per fare rima con «Avanza» (don Mimi voi l'avete fatto apposta...) nel mettere sulla pagina di fronte, quasi a traduzione della prosa di «Incontri e Scontri», la poesia del nostro critico! si porta sulla scena «la cara figliola» e non si ha tanto diritto di dare del «versauolo» a chi nei suoi versi, senza cercare la rima, anzi rifiuggendo dalla rima come da una contaminazione, mette qualcosa che è più di una squisita sensibilità.

A me pare che, per il modo con cui ha imbastito la polemica e per il poco stile con cui l'ha portata avanti, l'Avagliano abbia addirittura poca «chance» di essere preso sul serio come critico letterario...

Il prof. Cresciteti, del quale è indiscutibile merito l'avermi iniziato ad amare la vera poesia, quella delle piccole cose che diventano eventi, quella, per intendersi, dei frammenti greci o di Catullo, di Tiroto o di Orazio o di tanti altri, dove il ritmo, la cadenza, l'onomatopeia, il sottile evocare di un sogno che è canto o sorriso, che è fiore, che è mare; o nube del cielo, che è anche e perfino fatta di scudi gettati alle ortiche, il prof. Cresciteti diceva, non aveva certamente bisogno di un apologista e mi scuso per essermi permesso, da estraneo, di intervenire nella polemica, ma vi assicuro che non ho saputo resistere alla tentazione di scrivervi queste poche righe.

Il critico Avagliano le voglia amabilmente ritenere come quelle di uno che è parte dell'opinione pubblica.

Nell'affermarvi tutta la mia stima vi saluto cordialmente
Ing. Alfonso Rescigno
(India) New Delhi 14-1-65

(N.D.) Il dr. Elia Clarizia nella scorso mese è stato in India, e ci ha inviato una cartolina di saluti di cui lo ringraziamo. Se, prima di partire avesse avuto cura di chiederci se eventualmente in India si ritrovasse un nostro concittadino, gli avremmo

segnalato l'indirizzo dell'ing. Rescigno, e sarebbe stato tanto meglio per l'uno e per l'altro.

...CON L'ESTREMA PUNTA DELL'AFRICA

Caro Avvocato, questo in cui mi trovo da più anni, è il Paese meno propizio alla vanità, e dove si vedono cose mirabolanti di ogni sorta; dove un qualunque umilissimo operaio che in Italia era costretto a stargene, al cospetto di persona di più alto rango, con i dovuti riguardi, sta allo stesso grado sociale di chiunque altro; ha l'automobile, una casa ben messa, una servente, e chiamato Mr., come è Mr. un professionista, come è Mr. un Deputato, come è Mr. un Ministro; dove non si esibiscono titoli onorifici o professionali; dove insomma non si concepisce un grado di cavaliere e simili. Inoltre le mie onorificenze sono relegate in solitaria, non esclusa la commenda di cui voi ed io fummo, nella stessa data, insigniti.

Ho appreso dal Castello di Novembre, testo recapitatommi, la vostra intenzione di dimettervi da politica attiva. Era ora! La politica, caro Don Mimi, e suoi tanti veleni che ci propiniamo nella vita. Meglio di me lo sapevo. Anché io ne ebbi dolorosa esperienza nel lontano 1944, quando mi ingoiò in essa con lo scopo precipuo di precludere alcuni tentativi di incerto «sepurazione». Era l'epoca della candidatura De Ciccio a l'Assemblea Costituente. Che decisione!

Non vi dolete adunque del passo dato! Ne guadagnerete in serenità. Lasciate la politica ai politicanti di mestiere. Voi stesso avete asserito nella lettera di dimissioni, che «certe cose» non son fatte per voi. Oso completare la frase: non sono fatte per chi ha un'anima romantica, poetica, scevra da speculazioni e da beghe. Lasciate la politica: ascoltate questo mio consiglio, che è quello di personarmo meno colta sì, ma in compenso meno giovane. Dedicatevi alla professione, a le lettere, a poesia: esse danno maggiore soddisfazione morale, specie a chi, come voi, non aspira a soddisfazioni finanziarie.

Troppi Partiti nella nostra Patria! Troppi! E spesso si incontrano ostilità nelle stesse file del Partito in cui si milita. Qui c'è il Partito Nazionalista, che è al governo, ed il Partito di opposizione, indispensabile in ogni Paese democratico; e basta. Pochissimi politicanzi. Ognuno pensa al lavoro, ed a procurarsi una esistenza serena.

Ernesto Coda
(Johnnesburg)

...CON LA LOMBARDIA INDUSTRIOSA

Caro Mimi, ti ringrazio per le buone e belle parole con le quali hai voluto accompagnare la tua Storia di Cava.

Te ne ringrazio molto, e anche di più ti ringrazio per le ore di incantata lettura, con le quali ho «riscoperto» la nostra città natale, a cui sono legato da tanti ricordi remoti e re-

centi.

Spero che l'opera abbia ottenuto il successo che la tua faccia e la tua passione meritano e spero che tu possa presto ripresentarla in ueste editoriali più degna e più riccamente dotata di materiale iconografico.

Affettuosamente

Nicola Di Mauro

Medico-Chirurgo

...CON IL CALDO BRAZIL

Caro Avvocato, solamente ieri mi è pervenuto il Castello che gentilmente mi avete inviato. Ne sono rimasto assai contento, specialmente per il fatto di essere ricordato da un distinto amico, e ve ne ringrazio. Ho la speranza di poter ritornare a Cava in quest'anno. Ho una immensa nostalgia che, nonostante il tempo, non si affievolisce.

Raffaele Di Mauro

(N.D.) L'amico Adolfo Lierbert Vi ricorda caramente, e, ansioso anche lui di rivederVi a Cava. Vi saluta con me.

PREZZI

Ho comprato un paio di strinche per le scarpe Nell'applicarle mi sono accorto che a malapena riuscivo a fare la nocechia! In breve, le strinche sono più corte del solito, mentre il prezzi è diventato più lungo! Le ho pagate venticinque lire e non so se mi hanno fatto fesso!

Per smaltire più vino di quello che i produttori avevano in cantina il Governo, alcuni anni fa pensò di abolire il dazio che gravava su di esso. Ci si aspettava una riduzione nel prezzo di vendita; ma, purtroppo, gli utenti o video fermi il prezzi o ne notarono l'aumento, come avvenne in alcuni Comuni della nostra provincia, anche perché la Camera di Commercio aveva aumentato di ufficio la quotazione delle diverse gradazioni alcoliche e, se non andiamo errati, era aumentato anche l'IGE Chi ha goduto dell'abolizione del dazio? Nessuno! E i Comuni hanno pertanto perduto diversi milioni di entrate!

Prima le pastinache o carote che siano, le mangiavano soltanto i cavalli e qualche rara volta anche i «ciucci», che ora le vedono «eu» «scuppetta». Oggi i «crisantemi» le comprano in sacchetti di cellofane e le pagano 20 - dico ducento - lire al chilogrammo.

Guai quando i prodotti agricoli mettono i guanti...

Ho scritto altre volte che se i prezzi vertiginosamente salgono, la qualità in cambio — per tutti i prodotti — anche vertiginosamente scende. Effetti della congiuntura? Può darsi! Ma, come giustamente ha detto un deputato, in Italia il provvisorio diventa sempre definitivo!

Ricordo. Quando finì la guerra del 1915-1918 tutti in piazza, rallegrandosi e sperando che tutto tornasse allo stato di prima, gridavano «E' finita l'«vera, oje piécoro!». Ma purtroppo «l'«vera del piécoro» non era finita e continuò a crescere con grande solazzo dei produttori. Il «piécoro» era sempre affamato e i prezzi salirono ancora di più!...

GRIM

Torna domani, Inverno

a L.

Innamorati, dov'è più l'inverno, l'amaro gelo che impietrise il [euore] Mentre ai due racciamo un sol [respirò], che ardente estate imporpora il [tua volto] Garofani fiammanti son le lab[bra] e nell'orecchio romba la cicala... Torna domani, Inverno... Va' all'[inferno] Tommaso Avagliano

E rose d'a Madonna

Quanne stu core mio s'annammurale, piantaje 'e mmeglie rose int' 'o ciardino!

Erano rose janche avvellutate, comme 'a faccella 'e Rusenula mia... Sti rose 'e prumettute alla madonna, 'o giorno ca nce jèveme a sposa! Mo quanne scenghe 'e vvote int'o ciardino, me pare ca vulessere parlà!

Na rosa stamatina

m'è chiammatu,

m'dà titte:

me vuò dicere peccchè?

E' n'anno

ca cu scinne

int' o ciardino;

ca ce trascure

e né te faje vedé!

Che nne vuilit a me,

ruseule meje?

Si 'a rosa mia cchiù bella

nu ce stà cchiù?

Na vencata 'e maggio

mo 'a sfrunzze

e alla madonna

che li porto cchiù?

Picchio ca me vedita

triste e appucundruo;

pe me, ruseule meje.

tutt'e ferute!

E' n'anno

ca stu core veste 'e lutto:

e de sti rose

nun lle importa cchiù!

Oreste Vardaro

VARIETÀ

Dall'America ci è pervenuto un ritaglio del New York Journal American che riproduce una stupenda inquadratura della maestosa sala da ballo dell'Hotel Astor mentre gli intervenuti applaudono Maria Teresa Vitalignano che viene presentata per l'annuale Ballo delle Debütanti. Peccato che la nostra gentile concittadina sia indicata in quel giornale come neviorchese e salernitana!

* * *

Il numero di Febbraio di *Panorama* (la Rivista «Colori di Mondadori») è tutto dedicato alla vita degli americani negli Stati Uniti d'America. In esso è fatto il punto sui problemi internazionali che gli americani debbono affrontare nel 1965, è spiegato il sistema politico di due soli partiti, è illustrato il posto dei sindacati nella società americana ed il significato di essi; sono illustrati tutti gli altri aspetti artistici, sentimentali ed anche sessuali di questo popolo che suscita ammirazione e stupore. Una cartina geografica dell'intera Unione indica le 150 città che sono state fondate da italiani, e portano il nome di città italiane, tra cui Salerno.

* * *

Il Concorso della XXI Sezione SIA 1965 per la pubblicazione di Romanzi, Poesie, Novelle, Drammi ecc., meritevoli, scade rispettivamente il 30 aprile (I Sezione), il 30 Settembre (II Sezione), il 20 Dicembre (III Sezione). Per maggiori chiarimenti rivolgersi a SIA - Viale Audinot, 10 - Bologna.

La BANCARELLA

DEI LIBRI CAVESI

La iniziativa presa dal Castello in collaborazione con i giovani della Croce Rossa di istituire durante le feste natalizie e di capodanno una bancarella di libri scritti da cavsi, ha trovato molto favore.

Per la fretta con la quale è stato provveduto a questo nostro esperimento, i libri esposti erano soltanto pochi rispetto a quello che è stata la produzione dei cavesi in tutti i tempi: l'anno venturo si provvederà ad esporsi in vetrine anche i libri ora introvabili e le cose saranno più in grande.

Quest'anno sono stati esposti: «Semeotica strumentale delle vie biliari» del Prof. Dott. Arturo Infranzi; «Colori e palpiti» racconti cavesi della Prof. Franca Murgiana Infranzi; «Il fondo non si vede» romanzo della prima guerra mondiale e della marcia fascista su Roma del Prof. Alfredo Caputo; «Sorriso di cose» poesie del Prof. dott. Renato Cresciteti; «Nero di Seppia», racconto, e «Quisquilia», saggi, del Prof. Dott. Enrico Grimaldi; «Poesie a Lillo di Tommaso Avagliano; «Occhineri» poesie di Lucio Barone (Rajeta); «Le Novelle del Castello», «La festa del Castello», «Sabato Martelli-Castaldo».

LEZIONI DI GUIDA

— Sù, accenda! La chiavetta gira nel quadro, e chiude il contatto!

Ahi! Ah!.. La macchina ansima, affanna: la frizione è stata sollevata con violenza. Tah, si spegne il motore!

— Riacenda!.. Un poco di acceleratore, la frizione piano piano, quasi accarezzandola, e... vedete, la macchina si muove.

E' vero: finalmente sono partita!

Mi sto appena rallegrando per aver saputo cambiare in seconda, quando, eccolo lì, il vecchietto più lento e rinsecchito della Provincia si parà proprio davanti alla mia macchina. — Il freno via giù!... — Maledetto!... Un sospiro di sollievo: l'ho evitato! Si ripete la partenza: nuovi affanni, nuovi lamenti da parte della macchina, ma finalmente di nuovo via.

— Lanci la macchina su terza!

Mi sento quasi importante quanto Gagarin; mi sembra di girare intorno al mondo, e gli esseri umani non sono altro che pulviscolo.

Ma eccoti, per farmi un altro tirò, una curva stretta, che prelude ad una discesa, mi viene incontro a gran velocità.

— Un po' di freno. Cambi in seconda!

Ma che: La macchina scappa,

è proprio diventata un razzo.

— Signora, in discesa si solleva la frizione!

— Me ne ricorderò la prossima volta, almeno me l'auguro, e sinceramente lo spero per l'incomitata della mia istruttrice e del pulviscolo umano.

Riprendo la strada, le testa mi torna sempre più. Segnali di obbligo, di divieto, di pericolo, e brutto guaio!, segnale di stop che mi obbligherà a rifare la partenza.

Non so proprio a chi guardare. La mia è una lotta disperata contro il freno di servizio, di stazionamento, la frizione, l'acceleratore, i segnali, le curve, le salite con rispettive partenze.

E, ripensandoci, mi sento quasi più importante dei piloti spaziali, interplanetari. Ma certamente! Quelli sono telecomandati, controllati da cento apprechi e cento persone, e poi si librano in uno spazio libero!... Libero? Ma fino a quando? Con queste continue partenze e questa gara aperta tra la Russia e l'America, andrà a finire che gli spazi interplanetari saranno, fra non molto, più popolati della Statale Diciotti nel periodo della lavorazione dei padidori.

Una frenata brusca, uno strattono, la mia testa batte quasi contro il parabrezza

— Ma, cara signora, dove ha la testa, nelle nuvole?

— Si — affermo convinta; l'istruttrice sorride faceta; crede che io abbia scherzato! Destino infame: quando dico la verità non sono mai (dice mai) creduta!...

Si giungo infine agli esami, diventati più difficili di quelli di anatomia; si supera magari brillantemente la teoria, ma poi per una sciocchezza olanda, per una banale distrazione data solo al patto, si è bocciati. «Caron dimonio, si è bocciati»: batte col remo qualunque s'adugia...»!

Pazienza!.. Bisogna ricominciare

Adriana d'Ambrosi

(N.D.) — Preghiamo la genettrice scrittore di voler dattilografare in carattere minuscolo i suoi articoli, altrimenti saremo costretti ogni volta a ricopiarli

DEI LIBRI CAVESI
mio cuore vagabondo», «Cava dei Tirreni nella leggenda» e nella realtà» e «Storia della Città della Cava» dell'Avv. Domenico Apicella

Tutti i libri sono stati venduti. La percentuale è andata a beneficio della Croce Rossa. I Prof. Cresciteti e Caputo hanno devoluto alla CRI l'intero ricavato. Un bravo ai fratelli Greco.

Ad majora per l'anno venturo!

Tu si scemo... Cicciariè!

— Vi saluto, signor Mauro.
Guè 'a bellezza 'e don Cicciello!
— Che si dice in quel di Cava?
— Vá capisce, don Cicciello!..
— ...Che scologna, signor Mauro!
Qui, la Giunta non si fa.
— Cicciariè, nun perde tiempo...
Cicciariè, chi 'o 'ffa fa?...

Tu ca saie 'e cose 'e l'ate...
tu, ca tutto vuò sapè...
nun fa 'o scemo, bell' o frate:
puto fuoglio, siente a me!...

Oramaie cca s'è capito;
...Cava, seguìta a durni!
Nun te dico, Cicci mio,
chisà quanno pò fernali!...

— Ma che dite, signor Mauro?
Voi penzate... No: perché,
qui, la pera è maturata...
— Tu si scemo, Cicciariè!...

ADOLFO MAURO

'EMMUSE

'E Mmuse, chelli vecchie signurine ca stanno 'e casa, basta ccà stà 'o 'mbruoglio, nu' m'allicordo, o 'ncapo 'a casaduglio (1) o pure 'o Largo 'e Bianchi 'e Pellerine. 'Mbeh, che me fanno chesti culumbrine? Vonno montà sempre a cosciacavauaggio (2) e alluccano ogne poco: «Ezza, ca è uoglio!» che fanno camminà sera e matina. Dich'io, va' bbe, 'oglio faticà; ma c'aspetta, si faccio 'na jurnata, vuile me vuile glittore a pavà?... Ebene inutile mo' ca ne parlammo: si ve vuile fa' na camminata, belli figlio', muntate 'ncoppo 'o trammo.

— (1) Corruzione dialettale di «cacio e o-

lio, che un tempo era nell'insegna di alcuni botteghe napoletane.
(2) In dialetto cavaese «calicoscia»; in francese «califourchon», in italiano «a cavallo».

EPIGRAMMI
Il pudore delle donne
è ristretto tra le donne,
che diventano più corte
e il pudor mandano a morte.

La libertà di stampa che rattrista
è quella che si chiama inflazionista.
Considerato dei tabacchi il costo,
oggi vale più il fumo che l'arrosto!

GRIM



ECHI e faville

Dall'8 Gennaio al 7 Febbraio le nascite sono state 107 (59 F., 48 M.), i matrimoni 16 ed i decessi 38 (M. 15, F. 23). Altri novelli figli di cavesi (M. 8 e F. 1) sono nati a Salerno occasionalmente, e ciò francamente non ci piace proprio, giacché i figli dei cavesi è bene che nascano a Cava.

Carratu Umberto-Amedeo è nato da Giuseppe e da De Sio Maria. Egli ha preso nome a punta della dello zio Amedeo, nostro affezionato amico.

Sorrentino Pasquale è nato dal commerciante Carmine e da Elvira Mosca.

Avagliano Carmela è nata dal Geom. Alfonso e da Giulia Portora.

Fiorillo Cesare è nato dai Luigi e da Elena Spissò.

Giovio (il secondogenito) è nato a Salerno dall'avv. Vincenzo Giannattasio ed Antonietta Paolillo.

Ada è nata da Pasquale Venditti e da Elena Coda.

Luigi è nato, nella frazione San Cesareo, da Gennarino Medolla e da Carmela Viscito. Auguri e rallegramenti, anche ai nonni Concetta e Luigi Medolla, raggiunti per l'affermazione e la continuità della propria famiglia.

Maria Cristina è nata dal Brig. Angelo Catone della Finanza di Nocera, e da Lucia Salto. Ella si unisce per la gioia dei genitori, al primogenito Giuseppe che ha tre anni.

Barbara, una bella bambina nata a Salerno, è la primogenita dei concittadini Prof. Maria Adinolfi e Rag. Vittorio Bucciarati.

Nella Basilica di Pompei i coniugi Carmine Lamberti fu Giuseppe, commerciante in tessuti in Via Atenolfi e Rosa Vittore fu Pasquale hanno celebrato le loro nozze d'argento. Dientro a Cava sono stati festeggiati dai sette figli: Filomena, Giuseppe, Cristina, Anna, Pasquale, Viola e Armando e da tutti i parenti ed amici. La sera nella casa coniugale il Rev. don Felice Bisogno in una suggestiva cappella appositamente allestita, benedisse le fedi matrimoniali, accompagnando la benedizione con un elevato discorso d'occasione.

giugno non si parla addirittura più.

TRASPORTI REALE

Agenzia di Città

servizi da Milano e da Napoli con mezzi rapidi.

Direzione: « ANGIPORTO DEL CASTELLO » - Cava dei Tirreni.

Il caffè tostato della

Ditta Camillo Sorrentino

(Pasticceria in Piazza Duomo, 8 - Cava)

si distacca dalla concorrenza

perché è armonioso e profumato

TORREFAZIONE GIORNALIERA E DEPOSITO

in Via Guerritore, 16

VENDITA in Piazza Duomo, 3

Calzoleria VINCENZO LAMBERTI

Calzature per uomo per donne e per bambini
SPECIALITA' IN CALZATURE di ogni tipo e ogni convenienza.

Negozio di esposizione al Corso Italia n. 213

I. S. A. (Industria Salernitana Asfalti)

Via Palmieri - CAVA DEI TIRRENI

Tutta l'attrezzatura e tutto il materiale per la costruzione in asfalto di terrazze, lastrici, solai, volte e spioventi di ogni tipo, e viali di ville e giardini

PIBIGAS

Il gas di tutti e dappertutto

Nel ricordare la simpatica figura, sempre sorridente e sempre soddisfatta di quello che faceva inviamo ai Lui familiari le nostre condoglianze.

A tarda età è deceduta la signorina Claudia Capra diletta zia dei Dott. Raffaele, Carlo e Vittorino, nostri concittadini che onorano Cava fuori. Ad essi ed alla loro cara genitrice, sorella dell'Estinta, le nostre affettuose condoglianze.

A Salerno è deceduto il Sig. Nicola Pennella, padre del Prof. Dott. Giovanna e suocero dell'Ing. Nicola Tocci. Ad essi le nostre affettuose condoglianze.

In Nocera è deceduto ad anni 56 Gerardo Siani fu Biagio, fratello dell'avv. Mario.

Ad anni 72 è deceduta Lucia Alfieri nata Della Monica, madre dell'industriale panificatore Gerardo Alfieri.

Ad anni 76 è deceduta la signorina Elvira Grimaldi. Ai fratelli Prof. dott. Enrico, già Preside dell'Avviamento Professionale e Rag. Oreste direttore del Banco di Napoli, affettuose condoglianze.

La signorina Anna Grimaldi, figlia del dott. cav. Vero. Provveditore agli Studi per l'Edilizia scolastica e nipote del Preside a riposo, prof. Enrico, suo nonno, dopo aver percorso brillantemente gli studi universitari nella Facoltà di Legge di Ferrara, laureandosi col massimo dei punti e ricevendo borse di studio ed elogi dai professori, ha recentemente vinto il concorso per consigliere presso i Provveditorati agli Studi. Anche in questa non facile prova la dott.ssa Grimaldi ha mostrato la sua solida preparazione.

Tra oltre cento vincitori è stata classificata la quarta in graduatoria con una votazione di 9,10. Alla memoria di entrambi, le prime udienze del nuovo anno giudiziario presso il Tribunale di Salerno furono sospese per dieci minuti, e telegrammi di condoglianze furono inviati alle famiglie.

Al tutto si associa sinceramente il Castello, che di entrambi era ammiratore ed amico affettuosamente ricambiato.

In Napoli è deceduto il barone Renato Ricciardi, che aveva lasciato un caro ricordo a Cava perché per alcuni anni prima dell'ultima guerra mondiale ricoprì la carica di Presidente della nostra Azienda Autonoma di Soggiorno, Turismo e Cura, e profuse tutta la sua attività per ridare alla nostra città quel certo impulso che non si è poi più riusciti a mantenere. Fu una sua iniziativa anche la istituzione del Torneo Annuale Internazionale di Tennis, del quale oggi non si parla addirittura più.

In Cava fuori.

Il Presidente della Commissione si è vivamente congratulato con lei; che intende partecipare quanto prima anche ad un corso per la Magistratura.

Alla giovanissima e studiosa dottoresca i più sentiti auguri di un brillante avvenire.

Nella Cappe'a della Madonna di Loreto dell'Aeroporto di Fontanarossa (Catania) alle ore 11 del 24 Febbraio saranno benedette le nozze tra la Signorina Adriana Scirifignano, figliuola del Col. Giuseppe, Comandante di quell'Aeroporto, e di Carmen Spinelli (nipote dell'indimenticabile Don Alferio di Mauro e signora Meraldo Mele ved. Di Mauro), con il Cap. Gianfranco Scano. Alla giovane coppia inviamo i nostri anticipati auguri di ogni bene.

Il Comm. Dott. Giuseppe Putaturo, che qui a Cava nel 1935 incominciò la sua brillantissima carriera di Magistrato ricoprendo la carica di Pretore fino al 1945, è stato ora promosso Consigliere di Cassazione. La notizia sarà appresa con vivo compiacimento da tutti i cavesi, perché egli qui raccolse unanime simpatia e benevolenza. Al Comm. Putaturo inviamo i nostri più fervidi complimenti ed auguri per sempre maggiori affermazioni.

Apprendiamo con il più vivo compiacimento che il nostro concittadino dott. Rocco Moccia del comitato cav. Giuseppe Antonio, ha conseguito a soli 39 anni la promozione a direttore di divisione del Ministero del Turismo e dello Spettacolo a seguito di rigorosi esami per merito distinto.

All'illustre e caro amico, che da tanti anni si prodiga per lo sviluppo del turismo di Cava

dei Tirreni; le nostre più sentite congratulazioni e gli auguri di sempre più brillante carriera.

Il Maresciallo Capo Stanislao Guerrieri, dal nostro comando di tenenza, è stato chiamato alla legione della Guardia di Finanza di Napoli.

All'ottimo sottufficiale auguri e saluti.

Apprendiamo che il Dott. Camillo Bruno, scrupoloso dirigente del nostro Ufficio del Registro, quanto prima lascerà l'incarico per trasferirsi a sua richiesta, all'Ufficio del Registro del Tribunale di Napoli. A lui ringraziamo per l'opera svolta nella nostra città ed i cordiali saluti.

L'Ing. Biagio Fiumani al quale va sempre la nostra gratitudine, ci ha regalato il fascicolo n. 1 dell'Anno III (Marzo 1923) dell'Archivio Storico per la Provincia di Salerno, contenente tra l'altro lo Studio Storico « Il Regalismo a Cava ai tempi di Ferdinando IV » del compianto Marchese Andrea Genoino, nonché riproduzioni di documenti della Rivoluzione a Cava nel 1820, dai quali si rileva la partecipazione dei cavesi ai moti carbonari.

Ricordiamo, intanto che la biblioteca dell'avv. Apicella del quale è Presidente la prof.ssa Casafuri e segretaria la sig.ra Dupe, ed il presentatore della TV Franco Angrisano hanno dato il meglio per la perfetta riuscita della manifestazione.

Le dame del Comitato Pro Fratelli d'ombra, del quale è Presidente la prof.ssa Casafuri e segretaria la sig.ra Dupe, ed il presentatore della TV Franco Angrisano hanno dato il meglio per la perfetta riuscita della manifestazione.

Il ricavato delle offerte è stato devoluto al Comitato pro Fratelli d'ombra, che ha predisposto un vasto programma di attività assistenziali.

Attività pro Ciechi

L'alta e proficua opera sociale del Comitato Cavese pro-Ciechi, nel quale brilla l'azione illuminata dei Padri Don Mariano Piffer, cieco, e Don Anselmo Serafini, Benedettini della nostra gloriosa Abbazia, si impone vieppiù nella riuscita e nel fervore delle più belle manifestazioni.

Così, nella fine di gennaio, nel Cinema Capitol, ha avuto luogo sotto il titolo « Arcobaleno Musicale », l'interessante concerto, del quale riferiamo a parte, e domenica 7 febbraio, in presenza dei Padri Mariano ed Anselmo, nel Circolo Universitario, sono stati distribuiti copiosi doni ai nostri ciechi.

Un vivo plauso al Comitato, auspicandone, dato il fecondo appostolo che esso svolge per l'elevazione morale e spirituale dei numerosi ciechi del Comune, una sempre maggiore ascesa.

LA VITA

Comunque la vita conviene che si viva per quegli attimi brevi che ogni tanto ci dà, di felicità.

D. A.

CAFFÉ GRECO

IL CAFFÈ VERAMENTE BUONO

SALERNO

Ingrosso Coloniali - Lungomare Trieste, 63

Dettaglio - Corso Garibaldi, 111

Torrefazione-Depositi-Uffici - Lungomare Marconi, 65

La Ditta Dionigi Fortunato

Corso Umberto I n. 178 - CAVA DEI TIRRENI

fabbrica e vende direttamente alla sua

scelta clientela modelli esclusivi



Aggiungono
non tolgo
non un dolce sorriso

ISTITUTO OTTOCO

DI CAPUA

VIA A. SORRENTINO

Telef. 41304

(drittore al nuovo Ufficio Postale)

Una grande organizzazione

al servizio della vostra vista

Montature per occhiali delle migliori marche

lenti da vista di primissima qualità

MOBILIFICO TIRRENO S.a.s.

REPARTO COMMERCIALE

Tutto per l'arredamento della casa

Esposizione permanente nel salone

a VIA GARZIA (di fronte al Social Tennis Club)

CAVA DEI TIRRENI - Tel. 41442

Il varietà musicale al Capitol

Organizzata dal locale Comitato Pro Fratelli d'ombra, nel Cinema Teatro Capitol, il 27 gennaio scorso si è tenuta una simpatica e riuscissima manifestazione di arte varia.

Un paleoscenico da vero festival ha accolto i migliori elementi del salernitano che hanno spontaneamente collaborato alla manifestazione con esecuzioni di rilievo.

Il complesso di Luciano Majse, i « The Sinner's », la formazione agguerrita dei « Greco », Felice Scermino con « Antologia di poesie napoletane », il comico « Dante » e la formazione imponente di circa 30 elementi tra orchestrali e cantanti, messa su dall'ormai noto maestro Mario Pagano con una serietà professionale ed una passione che fanno prevedere un immancabile luminoso avvenire hanno entusiasmato il folto e scelto pubblico per oltre tre ore. I solisti, poi, della formazione Pagano: Giannino Pepe, Gino Coiro, Vincenzo Apicella ed il giovanissimo Franco Garofalo, l'hanno fatto andare addirittura in visibilio.

Le dame del Comitato Pro Fratelli d'ombra, del quale è Presidente la prof.ssa Casafuri e segretaria la sig.ra Dupe, ed il presentatore della TV Franco Angrisano hanno dato il meglio per la perfetta riuscita della manifestazione.

Le dame del Comitato Pro Fratelli d'ombra, del quale è Presidente la prof.ssa Casafuri e segretaria la sig.ra Dupe, ed il presentatore della TV Franco Angrisano hanno dato il meglio per la perfetta riuscita della manifestazione.

Agitazione ex combattenti

Lunedì 1 Febbraio alle ore 18 nella Sede dell'Associazione Combattenti e Reduci di Cava dei Tirreni, Via della Repubblica, 15, venne tenuta un'Assemblea di Statali ex-Combattenti, presieduta dal Presidente della Sezione, Barone Formosa, coadiuvato dal Vice Presidente Ferdinando Micaldi, per discutere e sollecitare sulla già presentata proposta di Legge n. 318 già 284, già approvata nella passata Legislatura da un ramo del Parlamento, e portante norme in materia di benefici agli ex-combattenti.

La Legge, sino ad oggi, ha fatto a poco cammino da trovarsi ancora all'esame della prima Commissione Permanente della Camera dei Deputati.

Il Comitato-provisorio di agitazione ha eletto, nella sua prima riunione, Segretario il Dr. Attanasio Gaetano e Presidente il Barone Luigi Formosa.

La riunione nazionale si terrà a Roma, in data da stabilirsi, allo scopo di puntualizzare la situazione ed eleggere il Comitato Nazionale definitivo.

Data l'importanza del progetto di legge s'invitano gli interessati ad inviare le adesioni al Presidente presso Sezione Combattenti e Reduci di Cava dei Tirreni, Via della Repubblica n. 15 (Salerno).

Direttore Responsabile DOMENICO APICELLA Registrato al n. 147 il 2 Genn. 1958 - Trib. - Salerno Linotyp. Jannone - Salerno

OROLOGI

BRITSCAR

OSCAR BARBA

Cava dei Tirreni Napoli Concessionario unico per l'Italia